

GIRA la VOCE...69

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

nella testa risuona sempre “non ho tempo...” Ci sentiamo tutti travolti in una corsa ad alta velocità, e più acceleriamo più ci sembra di non farcela. Abbiamo la continua sensazione di rincorrere sempre e non si sa cosa e di essere sempre in ritardo. Altre volte ci sembra che veniamo spinti con forza dal tempo e ci sentiamo costretti ad andare avanti contro voglia, quasi trascinati dal tempo che non ci lascia dove vorremmo fermarci. Siamo pieni di desideri a corto respiro sì che ci possiamo trovare nella situazione comica di non avere il tempo sufficiente per fare le tantissime cose di oggi, di non riuscire a portare a termine i programmi che ci siamo dati per il giorno e di non sapere che cosa dobbiamo fare nella vita. Siamo intrappolati negli affanni per oggi e per domani e non riusciamo ad alzare la testa al futuro. Siamo prigionieri del momento presente, dell’attimo fuggente, dell’ora presente. Irretiti nei programmi giornalieri non riusciamo a guardare al futuro. “*Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete...non preoccupatevi dunque del domani...*” (Matteo)

Abbiamo il cuore ubriaco di affanni per il domani e povero di prospettive.

L’**avvento** è una piccola scuola per guardare al futuro remoto e uscire fuori dalla schiavitù del futuro prossimo. L’avvento ci obbliga a scendere dal tapis roulant iper-accessoriato sul quale corriamo e a dare una direzione, con passi concreti, alla nostra vita, puntando la meta. Non possiamo rimanere schiavi del domani e soprattutto non possiamo contagiare i nostri figli con questa ossessione del “domani... domani...”, ma con loro dobbiamo alzare la testa e fissare lo sguardo sulla mèta, sul futuro remoto.

È indispensabile fissare lo sguardo sulla fine. La fine rende buono e interessante o sciocco e ridicolo ogni nostro sforzo, ogni nostro affanno, ogni nostro istante. L’avvento ci ricorda che il tempo è la strada verso Qualcuno. È l’attesa di un incontro. La vita non è la stagione per realizzarci e raggiungere primati e titoli e moltiplicare i conti in banca... ma la corsa verso Qualcuno che ci aspetta come una madre aspetta un figlio che ha perso. Abbiamo perso il senso dell’attesa. Ci è morta l’attesa nel cuore. “Ogni lasciata è persa...” si dice sempre. Non lo dicono solo intorno a noi. Ce lo ripete sempre il cuore. Il tempo è diventato solo tortura. Il tempo è solo opportunità che non si possono perdere. Non andiamo più verso qualcuno. La nostra è solo una corsa per non rimanere indietro e per arrivare prima e vincenti.

Chi aspetti? Chi ci aspetta? Avere una casa non vuol dire avere un posto dove fare la doccia o dove ripararsi dalla pioggia... ma avere qualcuno che ci aspetta. Se non abbiamo nessuno che ci aspetta non abbiamo una casa. Se non abbiamo una casa, non abbiamo neanche un nome. Risintonizziamoci con la verità della vita. Siamo pellegrini e stranieri e camminiamo verso casa. Rigonfiamo il nostro cuore di prospettive e di attesa e non lasciamolo impazzito e smarrito negli affanni e nelle preoccupazioni. Non possiamo avere l’attesa nel cuore se vediamo nel tempo un ladro che ci toglie tutto e ci strappa ogni cosa dalle mani. Chi attende vive la vita avendo una relazione con il tempo che è sanata, è redenta perché ogni giorno è il momento buono che prepara l’incontro, ogni istante affretta il momento in cui comincia la festa. Se il tempo è il tarlo che ti strappa tutto di dosso l’attesa ci muore nell’anima. E ogni giorno che passa spegne un po’ alla volta la luce nel cuore. Buon avvento. Gioisci perché anche se non aspetti nessuno c’è Qualcuno che non vede l’ora di vederti, anche da lontano, per correrti incontro.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Franco e p. Amedeo

OGNI GIOVEDÌ ORE 20.00
LITURGIA DELLA PAROLA

Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia

Mt 7, 24-25

“CON GESÙ ANCH’IO SONO RE”.
SONO UN SOGNATORE ABBAGLIATO DALLA LUCE DEL VANGELO
E GUARDO CON SPERANZA NELLE VISIONI NOTTURNE

Due immagini, tratte dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, ci aiutano ad accostarci a Gesù Re dell’Universo. La prima, tratta dall’Apocalisse di san Giovanni e anticipata dal profeta Daniele nella prima Lettura, è descritta dalle parole: «Viene con le nubi» (Ap 1,7; Dn 7,13). Si riferisce alla venuta gloriosa di Gesù come Signore e fine della storia. La seconda immagine è quella del Vangelo: Cristo che sta davanti a Pilato e gli dice: «Io sono re» (Gv 18,37). Ci fa bene, cari giovani, fermarci a contemplare queste immagini di Gesù, mentre iniziamo il cammino verso la Giornata Mondiale del 2023 a Lisbona.

Soffermiamoci allora sulla prima: Gesù che viene con le nubi. È un’immagine che parla della venuta di Cristo nella gloria alla fine dei tempi: ci fa capire che l’ultima parola sulla nostra esistenza sarà di Gesù, non la nostra! Egli – dice ancora la Scrittura – è Colui che «cavalca le nubi» (Sal 68,5) e nei cieli manifesta la sua potenza (cfr ibid., v. 34-35): è cioè il Signore, il Signore che viene dall’alto e non tramonta mai, è Colui che resiste a ciò che passa, è la nostra eterna incrollabile fiducia. È il Signore. Questa profezia di speranza illumina le nostre notti. Ci dice che Dio viene, che Dio è presente, che Dio è all’opera e che Dio volge la storia verso di Lui, verso il bene. Viene “con le nubi” per rassicurarci, come a dire: “Non vi lascio soli quando la vostra vita è avvolta da nubi oscure. Io sono sempre con voi. Vengo per rischiarare e far risplendere il sereno”.

Il profeta Daniele, però, specifica di aver visto il Signore venire con le nubi «guardando nelle visioni notturne» (Dn 7,13). Nelle visioni notturne: cioè Dio viene nella notte, tra le nubi spesso tenebrose che si addensano sulla nostra vita. Ognuno di noi conosce questi momenti. C’è bisogno di riconoscerlo, di guardare oltre la notte, di alzare lo sguardo per vederlo in mezzo alle oscurità.

Cari giovani, guardare nelle visioni notturne! Cosa vuol dire questo? Avere occhi luminosi anche dentro le tenebre, non smettere di cercare la luce in mezzo alle oscurità che tante volte portiamo nel cuore e vediamo attorno a noi. Alzare lo sguardo da terra, verso l’alto, non per fuggire, ma per vincere la tentazione di rimanere stesi sui pavimenti delle nostre paure. Questo è il pericolo: che ci reggano le nostre paure. Non rimanere rinchiusi nei nostri pensieri a piangerci addosso. Alza lo sguardo, àlzati! Questo è l’invito: alza lo sguardo, àlzati! È l’invito che il Signore ci rivolge, e al quale ho voluto fare eco nel Messaggio dedicato a voi giovani per accompagnare questo anno di cammino. È il compito più arduo, ma è il compito affascinante che vi è consegnato: stare in piedi mentre tutto sembra andare a rotoli; essere sentinelle che sanno vedere la luce nelle visioni notturne; essere costruttori in mezzo alle macerie – ce ne sono tante in questo mondo di oggi, tante! –; essere capaci di sognare. E questo per me è la chiave: un giovane

che non è capace di sognare, poveretto, è diventato vecchio prima del tempo! Essere capaci di sognare, perché questo fa chi sogna: non si lascia assorbire dalla notte ma accende una fiamma, accende una luce di speranza che annuncia il domani. Sognate, siate svelti e guardate al futuro con coraggio.

Vorrei dirvi questo: noi, noi tutti, vi siamo grati quando sognate. “Ma davvero? I giovani quando sognano a volte fanno chiasso...”. Fate chiasso, perché il vostro chiasso è il frutto dei vostri sogni. Vuol dire che non volete vivere nella notte, quando fate di Gesù il sogno della vostra vita e lo abbracciate con gioia, con un entusiasmo contagioso che ci fa bene! Grazie, grazie, quando siete capaci di portare avanti i sogni con coraggio, per quando non smettete di credere nella luce anche dentro le notti della vita, per quando vi impegnate con passione per rendere più bello e umano il nostro mondo. Grazie per quando coltivate il sogno della fraternità, per quando avete a cuore le ferite del creato, lottate per la dignità dei più deboli e diffondete lo spirito della solidarietà e della condivisione. E soprattutto grazie perché in un mondo che, appiattito sui guadagni del presente, tende a soffocare i grandi ideali, non perdetevi in questo mondo la capacità di sognare! Non vivere o addormentati o anestetizzati. No: sognare vivi. Questo aiuta noi adulti e la Chiesa. Sì, abbiamo bisogno anche come Chiesa di sognare, abbiamo bisogno dell’entusiasmo, abbiamo bisogno dell’ardore dei giovani per essere testimoni di Dio che è sempre giovane!

E vorrei dirvi un’altra cosa: tanti vostri sogni corrispondono a quelli del Vangelo. La fraternità, la solidarietà, la giustizia, la pace: sono gli stessi sogni di Gesù per l’umanità. Non abbiate paura di aprirvi all’incontro con Lui: Egli ama i vostri sogni e vi aiuta a realizzarli. Il Cardinale Martini diceva che alla Chiesa e alla società servono «sognatori che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo» (*Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede, p. 61*). Sognatori che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo. È bello! Vi auguro di essere tra questi sognatori!

Ed ora veniamo alla seconda immagine, a Gesù che dice a Pilato: “Io sono re”. Colpiscono la sua determinazione, il suo coraggio, la sua suprema libertà. È stato arrestato, viene portato nel pretorio, è interrogato da chi può condannarlo a morte. E in una circostanza del genere, avrebbe potuto lasciar prevalere un naturale diritto a difendersi, magari cercando di “aggiustare le cose”, trovando un compromesso. E invece Gesù non nasconde la propria identità, non camuffa le sue intenzioni, non approfitta di uno spiraglio di salvezza che pure Pilato lasciava aperto. No, non approfitta. Con il coraggio della verità risponde: “Io sono re”. Si prende la responsabilità della sua vita: sono venuto per una missione e vado fino in fondo per testimoniare il Regno del Padre. Dice: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità» (*Gv 18,37*). Gesù è così. È venuto senza doppiezze, per proclamare con la vita che il suo Regno è diverso da quelli del mondo, che Dio non regna per aumentare il suo potere e schiacciare gli altri; non regna con gli eserciti e con la forza. Il suo è il Regno dell’amore: “io sono re”, ma di questo regno dell’amore; “io sono re” del regno di chi dona la propria vita per la salvezza degli altri.

Cari giovani, attira la libertà di Gesù! Lasciamo che ci vibri dentro, che ci scuota, che susciti in noi il coraggio della verità. E noi possiamo chiederci: se fossi qui, ora, al posto di Pilato davanti a Gesù, a guardarlo negli occhi, di che cosa mi vergognerei? Davanti alla verità di Gesù, alla verità che è Gesù, quali sono le mie falsità che non stanno in piedi, le mie doppiezze che a Lui non piacciono? Ognuno di noi ne ha. Cercarle, cercarle. Tutti ne abbiamo di queste doppiezze, di questi

compromessi, di questo “aggiustare le cose” perché la croce si allontani. Ci serve metterci davanti a Gesù per fare la verità in noi. Ci serve adorarlo per essere liberi dentro, per fare luce sulla vita e non lasciarci ingannare dalle mode del momento, dai fuochi d’artificio del consumismo che abbaglia e paralizza. Amici, non siamo qui per farci incantare dalle sirene del mondo, ma per prendere in mano la nostra vita, per “mordere la vita”, per viverla pienamente!

Così, nella libertà di Gesù troviamo anche il coraggio di andare controcorrente. E questa è una parola che vorrei sottolineare: andare controcorrente, avere il coraggio di andare controcorrente; non contro qualcuno – che è la tentazione di ogni giorno –, come fanno i vittimisti e i complottisti, che caricano la colpa sempre sugli altri; no, contro la corrente malsana del nostro io egoista, chiuso e rigido, che tante volte cerca delle cordate per sopravvivere, no, non questo. Andare controcorrente per metterci nella scia di Gesù. Egli ci insegna ad andare contro il male con la sola forza mite e umile del bene. Senza scorciatoie, senza falsità, senza doppiezze. Il nostro mondo, ferito da tanti mali, non ha bisogno di altri compromessi ambigui, di gente che va di qua e di là come le onde del mare – dove li porta il vento, dove li portano i propri interessi –, di chi sta un po’ a destra e un po’ a sinistra dopo aver fiutato che cosa conviene. Gli “equilibrati”. Un cristiano che va così, sembra essere più equilibrato che cristiano. Gli equilibrati che cercano sempre una strada per non sporcarsi le mani, per non compromettere la vita, per non giocare sul serio. Per favore, abbiate paura di essere giovani equilibrati. Siate liberi, siate autentici, siate coscienza critica della società. Non avere paura di criticare! Noi abbiamo bisogno delle vostre critiche. Tanti di voi stanno criticando, per esempio, contro l’inquinamento ambientale. Abbiamo bisogno di questo! Siate liberi nelle critiche. Abbiate la passione della verità, perché con i vostri sogni possiate dire: la mia vita non è schiava delle logiche di questo mondo, perché regno con Gesù. Con Gesù anch’io sono re”. Sono re: sono un segno vivente dell’amore di Dio, della sua compassione e della sua tenerezza. Sono un sognatore abbagliato dalla luce del Vangelo e guardo con speranza nelle visioni notturne per la giustizia, per l’amore e la pace! Cari giovani, vi auguro che ciascuno di voi possa sentire la gioia di dire: “Con Gesù anch’io sono re”. Sono re: sono un segno vivente dell’amore di Dio, della sua compassione e della sua tenerezza. Sono un sognatore abbagliato dalla luce del Vangelo e guardo con speranza nelle visioni notturne. E quando cado, ritrovo in Gesù il coraggio di lottare e sperare, il coraggio di tornare a sognare. Ad ogni età della vita.

*Omelia del Santo Padre Francesco – Basilica di San Pietro
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo – Domenica, 21 novembre 2021*

Ogni giovedì ore 20.00 in parrocchia

Siamo nati per nascere (Neruda)

Gruppo giovanissimi

Itinerario di formazione cristiana per ragazzi dai 14 ai 17 anni

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria
Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785